



**SVIMEZ**  
Associazione  
per lo sviluppo  
dell'industria  
nel Mezzogiorno

### **I numeri del Rapporto**

**Le previsioni per il 2015 e il 2016** - Secondo stime SVIMEZ aggiornate a settembre 2015, **nel 2015 il Pil italiano dovrebbe crescere dello 0,8%, quale risultato del +1% del Centro-Nord e del timidissimo +0,1% del Sud.** Se confermata, si tratta comunque della prima variazione positiva di prodotto del Sud da sette anni a questa parte.

A trascinare l'evoluzione positiva del Pil l'andamento dei **consumi**, stimato in **+0,9% al Centro-Nord e +0,1% al Sud.** Divergente nel 2015 la dinamica degli **investimenti fissi lordi**, **+1,5% al Centro-Nord**, mentre continuano a calare **al Sud (-1%)**, anche per effetto della contrazione degli investimenti pubblici (-3%). In risalita **l'occupazione**, trainata in particolare dagli sgravi contributivi previsti: **+0,9% al centro-Nord, +0,6% al Sud.**

La crescita si rafforza **nel 2016: il Pil italiano** dovrebbe aumentare del **+1,3%** a sintesi di un **+1,5% del Centro-Nord e di un +0,7% del Sud.** A concorrere positivamente l'andamento dei consumi finali, stimato in +1,3% al Centro-Nord e +0,8% al Sud. Su anche gli investimenti fissi lordi, +2% il dato nazionale, quale risultato del +2,5% del Centro-Nord e dello 0,5% del Sud. Se confermato, anche in questo caso si interromperebbe la spirale negativa dell'andamento degli investimenti fissi lordi al Sud iniziata nel 2007. Sul fronte occupazionale, si prevede un aumento nazionale del +0,8%: **+0,9% al Centro-Nord e +0,6% al Sud.**

**Pil e Mezzogiorno nel 2014** - In base a valutazioni SVIMEZ **nel 2014 il Pil è calato nel Mezzogiorno dell'1,3%**, dimezzando la caduta dell'anno precedente (-2,7%), un calo superiore di oltre un punto percentuale rispetto al **Centro-Nord (-0,2%)**. Da rilevare che **per il settimo anno consecutivo il Pil del Mezzogiorno registra segno negativo.** Il peggior andamento del Pil meridionale nel 2014 è dovuto soprattutto ad una più sfavorevole dinamica della domanda interna, sia per i consumi che per gli investimenti. Anche gli andamenti di lungo periodo confermano un Paese diviso e diseguale: **negli anni di crisi 2008-2014 il PIL del Sud si è ridotto di 13 punti percentuali**, circa il doppio del pur importante -7,4% del Centro-Nord. **Il divario di Pil pro capite tra Centro-Nord e Sud nel 2014 ha toccato il punto più alto degli ultimi 15 anni, tornando, con il 53,7%, ai livelli del 2000.**

**La crisi nel 2014 si attenua nella maggior parte delle regioni del Centro-Nord, molto meno in tutte quelle del Sud** - A livello regionale **nel 2014 segno negativo per quindici regioni italiane** su venti; si distinguono soltanto le Marche quasi stazionarie (+0,1%), lo +0,3% dell'Emilia Romagna e del Trentino Alto Adige, +0,4% del Veneto. **Miglior performance in assoluto a livello nazionale per il Friuli Venezia Giulia, +0,8%.** Le regioni del Centro-Nord oscillano tra il -0,3% del Lazio e della Toscana e il -1-1% dell'Umbria. Piemonte e Valle d'Aosta segnano -0,7%. **Nel Mezzogiorno la forbice resta compresa tra il -0,2% della Calabria e il -1,7% dell'Abruzzo.** In posizione intermedia la Basilicata (-0,7%), il Molise (-0,8%), la Campania (-1,2%). Giù anche la Sicilia (-1,3%), e Puglia e Sardegna, allineate a -1,6%.

Guardando agli anni della crisi, **dal 2008 al 2014**, anche se risultano **negative tutte le regioni italiane**, a eccezione dell'Umbria (-13,7%), delle Marche (-13%) e del Piemonte (-12%), **le perdite più pesanti sono al Sud, con profonde difficoltà in Puglia (-12,6%), Sicilia (-13,7%), Campania (-14,4%).** Situazione ancora più negativa in Basilicata (-16,3%) e Molise (-22,8%).



**SVIMEZ**  
Associazione  
per lo sviluppo  
dell'industria  
nel Mezzogiorno

Dal 2001 al 2014 il tasso di crescita cumulato è stato + 15,7% in Germania, +21,4% in Spagna, + 16,3% in Francia. **Negativa la Grecia, con -1,7%, ma mai quanto il Sud, che, con -9,4% porta in negativo il dato nazionale (-1,1%),** contro il +1,5% del Centro-Nord.

**Pil per abitante e divari storici** – In termini di Pil pro capite, **il Mezzogiorno nel 2014 è sceso al 53,7% del valore nazionale, un risultato mai registrato dal 2000 in poi.**

**In valori assoluti, a livello nazionale, il Pil è stato di 26.585 euro,** risultante dalla media tra i 31.586 euro del Centro-Nord e i 16.976 del Mezzogiorno. **Nel 2014 la regione più ricca è stata il Trentino Alto Adige, con 37.665 euro,** seguita dalla Valle d'Aosta (36.183), dalla Lombardia (35.770), l'Emilia Romagna (33.107 euro) e il Lazio (30.750 euro). Nel Mezzogiorno la regione con il Pil pro capite più elevato è stata l'Abruzzo (22.927 euro); seguono la Sardegna (18.808), la Basilicata (18.230 euro), il Molise (18.222 euro), la Puglia (16.366), la Campania (16.335), la Sicilia (16.283). **La regione più povera è la Calabria, con 15.807 euro.**

**Il divario tra la regione più ricca, il Trentino Alto Adige, e la più povera, la Calabria, è stato nel 2014 pari a quasi 22mila euro.**

**I consumi continuano a calare al Sud, mentre riprendono a crescere nel resto del Paese** – **I consumi delle famiglie meridionali sono ancora scesi, nel 2014 dello 0,4%, a fronte di un aumento del +0,6% nelle regioni del Centro-Nord.** Qui si è registrato un recupero dei consumi di beni durevoli, con un aumento delle spese per vestiario e calzature (+0,3%) e di altri “beni e servizi”, categoria che racchiude i servizi per la cura della persona e le spese per l'istruzione (+0,9%). In crescita nel Centro-Nord anche i consumi alimentari (+1%), a fronte della contrazione del Mezzogiorno (-0,3%). In generale nel 2014 i consumi pro capite delle famiglie del Mezzogiorno sono stati pari al 67% di quelli del Centro-Nord.

Guardando invece agli anni di crisi 2008-2014, **la caduta cumulata dei consumi delle famiglie ha superato nel Mezzogiorno i 13 punti percentuali (-13,2%),** due volte maggiore di quella registrata nel resto del Paese (-5,5%). In particolare, negli anni 2008-2014 il calo cumulato della spesa è stato **al Sud del -15,3% per i consumi alimentari,** a fronte del -10,2% del Centro-Nord; e di ben il **-16% per il vestiario e calzature, il doppio del resto del Paese (-8%).** Significativo e preoccupante anche il crollo della spesa delle famiglie relativo agli altri “beni e servizi”, che racchiudono, come indicato, i servizi per la cura della persona e le spese per l'istruzione: **-18,4% al Sud, oltre tre volte in più rispetto al Centro-Nord (-5,5%).**

**Continua la caduta degli investimenti** – Anche nel 2014 **gli investimenti fissi lordi** hanno segnato una caduta maggiore al Sud rispetto al Centro-Nord: -4% rispetto a -3,1%. **Dal 2008 al 2014 sono crollati del 38% nel Mezzogiorno e del 27% nel Centro-Nord,** con una differenza tra le due ripartizioni di 11 punti percentuali.

A livello settoriale, crollo epocale al Sud degli investimenti dell'**industria in senso stretto,** ridottisi **dal 2008 al 2014 del 59,3%,** oltre tre volte in più rispetto al pesante calo del Centro-Nord (-17,1%). Giù anche gli investimenti nelle **costruzioni,** con un calo cumulato del **-47,4% al Sud** e del -55,4% al Centro-Nord; in **agricoltura,** **(-38% al Sud,** quasi quattro volte più del Centro-Nord, -10,8%). Quasi allineata nella crisi la dinamica dei **servizi: -33% al Sud,** -31% al Centro-Nord.

**Industria del Sud: il crollo degli investimenti erode la base produttiva e accresce i divari di competitività** – **Nel 2014 a livello nazionale il valore aggiunto del manifatturiero è diminuito**



**SVIMEZ**  
Associazione  
per lo sviluppo  
dell'industria  
nel Mezzogiorno

dello 0,4% rispetto al 2013, quale media tra il **-0,1% del Centro-Nord e il -2,7% del Sud**. Un valore ben diverso dalla media della Ue a 28 (+1,6%), con la Germania a +2,1% e la Gran Bretagna a +2,8%.

Complessivamente **negli anni 2008-2014 il valore aggiunto del settore manifatturiero perde in Italia il 16,7%** contro una flessione dell'Area Euro del -3,9%. Dal 2008 al 2014 il settore manifatturiero **al Sud ha perso il 34,8% del proprio prodotto, e ha più che dimezzato gli investimenti**. La crisi non è stata altrettanto profonda nel Centro-Nord, dove la diminuzione è stata meno della metà, -13,7% del prodotto manifatturiero e circa un terzo negli investimenti (-17%).

**Nel 2014 la quota del valore aggiunto manifatturiero sul Pil è stata pari al Sud all'8%, un dato ben lontano dal 17,9% del Centro - Nord e dal 20% fissato dalla Commissione europea nella nuova strategia di politica industriale**. Anche la capacità produttiva; rispetto ai livelli pre crisi il Sud flette del 30%, contro il -17% del Centro-Nord e il -5% della media della Ue a 28.

Tra il 2007 e il 2013 flette anche lo stock di capitale lordo, -7,4% al Sud, + 3,1% nel resto del Paese. Quanto agli occupati, nel 2014 gli addetti al comparto scendono dello 0,2% al Sud contro il +0% dell'altra ripartizione. Nell'intero periodo 2008-2014, comunque, la caduta dell'occupazione è stata di oltre il 20% al Sud, contro il -13,4% del Centro-Nord. In continua discesa anche la produttività del manifatturiero meridionale, scesa al 58,2% del Centro-Nord nel 2014 (nel 2000 era pari al 74,5% dell'altra ripartizione).

Il divario di produttività è stato solo in parte compensato da una minore dinamica delle retribuzioni unitarie (+7,8% nelle regioni meridionali nel periodo 2008-2014 contro il +14,7% del Centro-Nord). Di conseguenza, il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) ha fatto segnare un incremento del 31,9% nel Sud, circa il doppio di quello registrato nel Centro-Nord (+15%).

**Negative al Sud nel 2014 anche le esportazioni**, -4,8%, che sono cresciute invece nel Centro-Nord (+3%). Stesse dinamiche se si osservano gli anni 2008-2014: -2,2% al Sud, +11,4% al Centro-Nord. In questo quadro pesa decisamente il crollo delle agevolazioni concesse alle imprese private: dal 2008 al 2013 sono scese al Centro-Nord del -17%, passando da 3,2 a 2,6 miliardi di euro, mentre al Sud sono sprofondate del 76%, passando da 5,5 a 1,3 miliardi di euro. Le agevolazioni alle imprese del Mezzogiorno sul totale nazionale si sono quindi dimezzate: erano il 63,5% nel 2008, sono diventate il 33,2% nel 2013.

**Al Sud ancora più morti che nati, per il terzo anno consecutivo** – Con l'inizio del nuovo secolo si è avviato ed è ancora in atto un profondo cambiamento della geografia demografica dell'Italia. Nel 2014 la popolazione meridionale è diminuita ulteriormente di circa 20 mila unità, per effetto congiunto delle migrazioni verso il Centro-Nord o l'estero e per il calo delle nascite. **Tra il 2001 e il 2014 sono emigrati dal Sud verso il Centro-Nord oltre 1 milione 667mila meridionali**, a fronte di un rientro di 923 mila: il Mezzogiorno ha quindi perso nettamente 744 mila unità. Di questi, il 70%, 526 mila, sono giovani, di cui poco meno del 40% (205 mila) laureati. Da rilevare come negli ultimi 15 anni i laureati emigrati siano cresciuti di 1.000 unità l'anno. Dinamiche simili per i **pendolari di lungo raggio: nel 2014 sono circa 120 mila i residenti nel Sud che hanno trovato un'occupazione nel Centro-Nord, di cui circa il 25% donne**.

**Nel 2014 i nati nel Mezzogiorno hanno toccato il valore più basso dall'Unità d'Italia: 174 mila. Il calo delle nascite interessa anche il Centro-Nord dove, per la prima volta, coinvolge anche le nascite da coppie con almeno un genitore straniero**. Un preoccupante minimo storico che pone in tutta evidenza la dimensione del problema. Per dare un'idea, nel 1862 nel Mezzogiorno si registravano 391 mila nati (217 mila in più di oggi) a fronte di una popolazione di 9 milioni e 600



**SVIMEZ**  
Associazione  
per lo sviluppo  
dell'industria  
nel Mezzogiorno

mila unità. Nel Centro-Nord nel 1862 nascevano 442 mila bambini (113 mila in più di oggi) a fronte di una popolazione di circa 17 milioni. **In poco più di dieci anni il Mezzogiorno ha perso il primato della fecondità femminile, mentre nel Centro-Nord si è manifestato un crescente risveglio della maternità: nel 2013 il numero medio di figli per donna è pari a 1,31 nel Sud e a 1,43 nel Nord.**

**Il Sud sempre più povero: il 62% guadagna al massimo il 40% del reddito medio** – Per effetto della crisi del 2008 **la povertà assoluta in Italia negli ultimi anni è più che raddoppiata, sia nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord**; se dal 2005 al 2008 i poveri assoluti in Italia non raggiungevano i due milioni di persone, nel biennio 2013-2014 si sono superati i 4 milioni. In particolare la povertà assoluta sul totale della popolazione è passata dal 2008 al 2013 dal 2,7% al 5,6% nel Centro-Nord, e dal 5,2% al 10,6% al Sud. Nel 2014 la povertà assoluta ha smesso di crescere nel Centro-Nord ed è leggermente diminuita nel Mezzogiorno. Il rallentamento è dovuto verosimilmente all'erogazione del bonus di 80 euro mensili ai lavoratori dipendenti nella seconda metà dell'anno, per la parte destinata alle famiglie povere.

**Nel 2013 inoltre se nel Centro-Nord si è trovato esposto al rischio di povertà 1 persona su 10, al Sud il dato invece è di 1 persona su 3.** A livello regionale, al Sud, la forbice è compresa tra il **16,5% dell'Abruzzo e quasi il 42% della Sicilia. In Sicilia sono quindi a rischio povertà oltre 4 persone su 10.** Nelle altre regioni meridionali, sono a rischio oltre il 30% dei cittadini lucani, molisani e calabresi; anche il 37% dei campani si trova in questa situazione. Il rischio di povertà è significativamente più alto al Sud soprattutto per le famiglie con minori, e per quelle giovani, con o senza figli. Più esposte al rischio anche le famiglie con un solo percettore di reddito. Tristemente, non basta avere un lavoro per uscire dal rischio povertà.

In questo senso interessanti indicazioni vengono fornite dalle diseguaglianze di reddito. Nel Centro-Nord oltre il 50% delle persone **guadagna dall'80 al 100% del reddito medio regionale; al Sud questo vale solo per una persona su cinque.** Al contrario, **il 61,7% delle persone guadagna al massimo il 40% del reddito medio, con punte del 66% in Campania, del 70% in Molise, e addirittura del 72% in Sicilia.**

*Le due proposte di contrasto della povertà, REIS e CF e i loro costi* – Tendenzialmente le politiche antipovertà possono essere di due tipi: di emergenza, contro la povertà estrema, e preventive, rivolte a situazioni familiari di disagio, a rischio di precipitare nella situazione di deprivazione più radicale. Negli ultimi tempi il dibattito italiano si è concentrato su due ipotesi di introduzione del reddito minimo: il Reddito di inclusione sociale (REIS), proposto dall'Alleanza contro la povertà, una misura di emergenza contro la povertà estrema, e che prevede l'erogazione di un sussidio di 400 euro mensili, e il Credito familiare (CF), presentato inizialmente nel Rapporto SVIMEZ 2013, che prevede per le famiglie a rischio povertà un sussidio massimo di 780 euro.

**In base a elaborazioni e stime SVIMEZ il 90% delle famiglie poverissime, con un reddito inferiore al 60% della linea di rischio della povertà, avrebbero diritto a un sussidio:** per le famiglie in povertà estrema secondo **il REIS si prevede un'erogazione di 8.700 euro annui in media, con il CF il trasferimento medio salirebbe a 14.900 euro.** La simulazione è stata fatta sulla base della situazione del 2013 e avrebbe comportato un livello massimo di **spesa di 8,4 miliardi per il REIS e di 16,4 miliardi di euro per il CF.** Le regioni più povere, Campania e Sicilia, avrebbero ricevuto 3,7 miliardi del REIS e 7,7 miliardi del CF.



**SVIMEZ**  
Associazione  
per lo sviluppo  
dell'industria  
nel Mezzogiorno

**Il mercato del lavoro del Sud negli anni di crisi 2008-2014** – La crisi iniziata nel 2008 lascia in eredità al Sud un vero e proprio "tracollo" dell'occupazione: tra il 2008 ed il 2014 infatti il Mezzogiorno ha registrato una caduta dell'occupazione del 9%, oltre sei volte superiore a quella del Centro-Nord (-1,4%). Dei circa **811 mila posti di lavoro persi in Italia dal 2008 al 2014, ben 576 mila** si sono registrati **nel Mezzogiorno**: pur avendo ormai una quota sul totale degli occupati di circa il 25%, al Sud si è concentrato **oltre il 70% dei posti di lavoro persi a livello nazionale**. Da segnalare che nel settore pubblico il Sud perde 147mila posti di lavoro, mentre il Centro-Nord ne guadagna 82mila. Crescono i posti di lavoro per gli stranieri, e più al Sud (+67% a fronte del +31,7% del Centro-Nord). Negativa invece la dinamica dell'occupazione femminile: -3,2% contro +1,9% del Centro-Nord.

**Il 2014 - Nel 2014** gli occupati in Italia sono cresciuti rispetto al 2013 dello 0,4%, pari a **88.400 nuovi posti di lavoro**. La crescita si concentra però **esclusivamente nelle regioni del Centro-Nord (+133mila)** mentre continua il crollo del Mezzogiorno (-45mila).

**Il numero degli occupati del Sud è sceso così a 5,8 milioni, sotto la soglia simbolica dei 6 milioni; il livello più basso almeno dal 1977**, anno da cui sono disponibili le serie storiche delle basi di dati.

**I primi segnali positivi del 2015: più posti di lavoro al Sud che al Centro-Nord** – Tra la fine del 2014 e i primi due trimestri del 2015 sembra essersi determinata una decisa inversione di tendenza sul mercato del lavoro, che riguarda anche il Mezzogiorno. Con il secondo trimestre del 2015 la crescita tendenziale dell'occupazione prosegue per il quinto trimestre consecutivo. **Rispetto al secondo trimestre del 2014, gli occupati crescono al Sud di 120 mila unità (+2,1%) e di 60 mila unità nel Centro-Nord (+0,4%)**. La ripresa riguarda tutte le regioni tranne la Calabria, e interessa essenzialmente i settori agricolo e terziario. Il tasso di disoccupazione flette leggermente scendendo a livello nazionale al 12,1%: la riduzione riguarda esclusivamente le regioni del Centro-Nord (-0,2 punti), mentre al Mezzogiorno resta al 20,2%.

La dinamica più accentuata nel Mezzogiorno nei primi due trimestri dell'anno in corso va valutata con un po' di cautela per il fatto che l'andamento nei primi due trimestri del 2014 era stato ancora particolarmente negativo. In ogni caso, si tratta di un segnale incoraggiante, che testimonia come anche il Sud stia beneficiando dei primi segnali di ripresa produttiva e delle misure di decontribuzione fiscale sulle nuove assunzioni "standard".

**Il problema dei giovani – A perdere il lavoro nella crisi sono soprattutto i giovani under 34: oltre 1 milione 900 mila (-27,7%) i posti di lavoro persi in Italia tra il 2008 e il 2014**, (-31,9% nel Mezzogiorno e - 26,0% nel Centro-Nord). Di conseguenza, nel 2014 il tasso di disoccupazione dei giovani italiani *under 24* è arrivato al 43% (56% nel Mezzogiorno, 35% nel Centro-Nord). Quasi raddoppiati, rispetto al 2008, anche i tassi di disoccupazione dei giovani *under 34* (31,2% al Sud, 12,9% al Centro-Nord). **A essere maggiormente colpiti, i diplomati, che registrano nel 2014 un tasso di occupazione del 38,3%** rispetto al 52,9% dei laureati italiani. **Al Sud va ancora peggio: il tasso di occupazione dei diplomati è del 24,7%**, quello dei laureati del 31,9%.

Sono cifre che non hanno paragoni in Europa: basti pensare che il tasso di occupazione di diplomati e laureati *under 34* a tre anni dal conseguimento del titolo, fermo in Italia al 45%, si confronta con una media dell'Ue a 28 del 76%. **Il Sud** si colloca in fondo alla classifica, facendo registrare una condizione giovanile nel mercato del lavoro (e nella formazione) **peggiore di Spagna e Grecia**.



**SVIMEZ**

Associazione  
per lo sviluppo  
dell'industria  
nel Mezzogiorno

**Neet donne e al Sud** - In base ai dati Istat, **nel 2014 i giovani Neet** (persone che non studiano né lavorano) hanno raggiunto a livello nazionale la quota di **3 milioni 512 mila**, con un aumento rispetto al 2008 di circa 712 mila unità. Di questi, **quasi 2 milioni sono donne (55,6%) e quasi 2 milioni sono al Sud.**

**Nella crisi l'occupazione femminile cala solo al Sud** - Il dato complessivo 2008-2014 dell'occupazione femminile riflette forti differenze territoriali: una sensibile crescita nel Centro-Nord (+135 mila unità) e un calo al Sud (-71 mila unità). L'aumento dell'occupazione femminile al Centro-Nord è dovuto interamente alle straniere (+358 mila unità, pari al +51,3%).

La questione femminile nel mercato del lavoro italiano ha una forte connotazione territoriale. Il tasso di attività femminile così basso porta l'Italia ancora in fondo alle classifiche dell'Unione, per il peso del Sud.

Sono andamenti che si sommano a una condizione "strutturale" particolarmente allarmante per il Mezzogiorno, come dimostra il confronto dei tassi d'occupazione delle donne, prima e dopo la crisi, al confronto con la media europea. Il dato davvero senza paragoni è quello delle giovani donne: **tra i 15 e i 34 anni sono occupate al Sud appena una su cinque (il 20,8%), oltre 20 punti in meno del Centro-Nord e 30 dell'Europa.**